

**A POLEMICA** Controreplica a Dario Biocca: «I documenti che accuserebbero lo scrittore sono tutti anonimi e possono riguardare chiunque»

## «Ma io insisto, per Silone è meglio un giurì d'onore»

■ di Giuseppe Tamburrano

Su una cosa sono d'accordo con Biocca e cioè che non intendo fare con lui polemiche storiografiche perché l'oggetto del contendere non riguarda la valutazione di un fatto o di un processo storico. L'oggetto è l'attendibilità delle «prove» addotte da Biocca per definire Silone addirittura «il più prezioso dei fiduciari di polizia infiltrati nel Partito comunista» (e non se ne è accorto nessuno: né l'Alto Commissario per le sanzioni contro i delitti dei fascisti, né, incredibile, se ne è accorta l'Ovra per la quale - dice Biocca - lavorava «il più prezioso» dei suoi fiduciari).

Io nego l'attendibilità di tutti i nu-

merosi documenti, che Biocca adduce per accusare Silone del turpe mestiere di delatore e di traditore, per molte ragioni e principalmente perché nessuno, dico nessuno di tali documenti può essere riferito a Ignazio Silone. Sono tutti rigorosamente anonimi: possono riguardare chiunque; molti non possono riguardare oggettivamente Silone (ad esempio stava altrove!). La dimostrazione l'ho data nel libro scritto con altri collaboratori (*Processo a Silone*, Lacaita editore), che Biocca si è guardato bene dal confutare. Ne ho dedotto che Biocca ha costruito un caso che non esiste se non nella «colpa lievissima» (Bobbio) di aver cercato di aiutare - tra il 1928 e il 1930 - il fratello detenuto nelle car-



ceri fasciste, senza compromettersi né compromettere nessuno, come riferì a Mussolini l'Ovra (più attendibile certamente di Biocca).

Che Biocca sia bravo, bravissimo non c'è dubbio: ma la storia è piena di questi casi, dalla falsa donazione di Costantino alle accuse di spionag-

gio rivolte al povero Giordano Bruno, al caso clamoroso di Dreyfus, ai falsi diari di Hitler avallati da uno storico del nazismo, del calibro di Trevor-Roper, alle istruttorie dei processi staliniani, e via.

La controversia è dunque sul valore probatorio delle carte: una controversia di carattere para-giudiziario. Io credo che un giurì di persone indipendenti, padrone della materia storico-archivistica-giuridica, sia in grado di pronunciarsi in modo più approfondito e rapido di un Tribunale. Ma se Biocca preferisce la via giudiziaria si accomodi.

Mi si consenta una replica particolare su un punto preciso che è illuminante: là dove scrive del n. 73 e del nominativo Silvestri, Biocca mi ac-

cosa di aver occultato («segretato», ha detto in una intervista a *la Repubblica*) questa identificazione nelle liste dell'Ovra che sono alla Fondazione Nenni (Nenni, che fu Alto Commissario, ne conservò una parte). Quelle liste sono, in originale, depositate presso l'Archivio Centrale dello Stato e sono liberamente consultabili dal 2002. Biocca conosce quelle carte e dunque sa perfettamente che la sua accusa è falsa e calunniosa. Se qualcuno se ne vuole convincere vada all'Archivio Centrale dello Stato, chieda di consultare le carte del Fondo Nenni e tiri le conclusioni sull'affidabilità scientifica di chi - per colpa di certa, tanta stampa che gli ha creduto - ha infangato un grande italiano e la verità.